

A. SANTA CECILIA

PRIME CINEMATOGRAFICHE

Edwin Fischer e l'orchestra da camera di Berlino

Tanta era la folla ieri a Santa Cecilia e tale la temperatura della passione artistica che la dimava, se occorreva quasi uno sforzo per accorrervi e per accogliere con animo attento e sensibilissimo tutta la bellezza di un concerto il cui fascino persiste ancora in noi dopo tante ore e rinvia lo squisito godimento artistico.

L'Orchestra da camera di Berlino diretta dal pianista Edwin Fischer così noto e caro al pubblico romano, aveva richiamato quella folla ed aveva procurato questo godimento.

Qualche cosa che assomigli più alla religione, che alla perfezione della interpretazione, ha distinto o nobilitato le esecuzioni di ieri che per purezza di stile, per ricchezza di accenti e di espressione, per precisione di suono, per equilibrio, sono e restano un modello.

La maestosità di Bach (concerto in la min per pianoforte, flauto, violino e orchestra d'archi), la pura dolcezza di Pergolesi (concertino in fa min. per orchestra d'archi) il cui « andante » è passato come un pillo d'orinato al popolo, la divina chiarezza di Mozart (concerto in mi magg. per pianoforte e orchestra) che ha toccato riflessi celestiales nell'indimenticabile « andantino », la spontaneità di Haydn e la sua gaia originalità (sinfonia n. 7 in do magg.) hanno dominato e conquistato una folla pur così numerosa e costretta, nello spazio della sala divenuto veramente angusto. Hanno dominato e conquistato non soltanto con il loro valore intrinseco ma anche e particolarmente per il valore e la vita alle loro interpretazioni hanno saputo conferire l'Orchestra da camera di Berlino e Edwin Fischer. L'una: un complesso di rarissimo valore, l'altro un artista di classe superiore.

Un concerto da segnare con lettere d'oro, sia per la bellezza che per il numero degli ascoltatori, nella storia della Santa Cecilia.

Dire che il successo è stato orchestrale è dire poco. L'Orchestra berlinese i solisti Fritz Kreschel (flauto), Carl Freund e Alfredo Hoffmann (violino), Hellemuth Hofmanno (violoncello) e Fischer sono stati applauditissimi.

I. F. I.

"Pastor Angelicus"

Attraverso questa luminosa illustrazione, dedicata alla più alta espressione della spiritualità umana, la settima arte conquistata e firmata che è al di là dell'arte, più che un documentario sulla vita di Pio XII, il film può ben definirsi una visione materializzata della Santa Romana Chiesa; nella luce della Fede che irradia dalla figura del Pontefice di Roma.

La misura e la grande dignità di stile e di tecnica che hanno guidato il Centro Cinematografico Cattolico nella realizzazione di questo importantissimo film, si avvertono fino dalle prime sequenze e si indovinano nella maniera chiara attraverso la quale i due essenziali motivi del vasto, vivo e sintattico racconto raccolgono in perfetto accordo, di immagini la cornice secolare del Buon Pastore che dall'alto di questa vetta eterna guida le pecorelle sulla via del Bene. Per stabilire un'armonia di espressione cinematografica, bisogna creare una palpabile testimonianza che non avesse mai l'aspetto e la forma spettacolare. Lo scopo e gli effetti sono stati raggiunti in maniera perfetta ed assoluta. Nel « Pastor Angelicus » tutto è vero e vivo; tutto si trasferisce curiosamente in un clima di spiritualità religiosa ed artistica. Arte e Fede, ad un certo momento, si trovano in deciso accordo. La facilità di questo connubio nasce dalla imponenza delle cose e dalla statura del personaggio a cui è dedicato il film.

E' nel preludio che la sintonia del documentario si appare definita e limpida: da quando appare la figura del Bianco Pastore tra il verde dei Giardini e a poco a poco la macchina lentamente rivela la miracolosa sintonia in pietra della Cupola di Michelangelo e del colonnato dei Bernini; prodigi di una scenografia senza finzione che si discioglie in un panorama libero e solenne, in una musicalità di aspetti dove lo spazio, la luce, la proporzione delle altezze, la misura e la distanziatura delle statue, contribuiscono ad innalzare il colore ed il sapore estetico del film ad un clima del tutto in verità fino a ieri ignoravamo l'esistenza.

E questi sono i motivi per cui « Pastor Angelicus » è stato dell-

nito un film senza autore, poiché non esprimendo nessuna visione personale, non appare, e non può apparire, come un film scritto con la grammatica e la sintassi di questo o quel regista. Tema, soggetto, scopo, personaggio, cornice, sono al di là di ogni interpretazione soggettiva. La tecnica fotografica, la diligentissima cura di ogni singolo inquadratura sono le sole doti che si distinguono indipendenti dalla visione reale e a questa visione danno il rilievo necessario. Questa, vi dice il film, è la grande Casa del Buon Pastore: è qui che prega, che lavora, che si affatica, che soffre, per il bene di tutti. La bianca e diafana figura di Pio XII ci ricorda « le parole di S. Giovanni: « Io sono il buon pastore e conosco le mie e le mie conoscono me. Come il Padre conosce me e io conosco il Padre. E ho molte altre pecorelle, le quali non sono di quest'ovile; anche quelle fa d'uopo che io raduni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile e un solo pastore ».

Le pecorelle sparse, attraverso questo film si ritroveranno vicine, e lo vedranno, vicino, pregare, ascoltare, vivere insomma la sua vita di Padre e di sereno consigliere: dai rapporti dei ministri, alle visite dei diplomatici, dagli omaggi del più augusti personaggi del mondo agli omaggi e le confidenze degli operai, delle monache, dei feriti di guerra. Dietro lui, attorno a lui, è la Reggia, dove ancora palpita l'umano ed umano di bellezza. A questo Michelangelo e a Mezzogiorno di Raffaello.

La traccia del film è lineare ed assolutamente priva di atomistiche retoriche: si può dire che tutta la azione del racconto sia raccolta tra la finestra dello studio del Papa che si aprì nella all'alba ed era la nostra che si illumina nelle prime ombre della notte, i fedeli, vicini e lontani, guardando a questo film potranno pur ripetere nei loro cuori, alla fine della visione, le parole di un salmo di Davide, che dice così: « non timbo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, et baculus tuus, ipsa non conculcabit me; et cetera. In parole nostre, « non temo alcun male, perché Tu sei meco; la tua verga e il tuo vincastro, ecco i miei conforti ».

Fabrizio Sarazani

Al Duce è per lo salutarummi...
« Carbonia, tridella volontà, deopro, festeggiando annuale della gperfetta, consisciplinata come guerra, unaligato e la sua aniduce, che con pferma decisiva, talo lo nascita pido imponentia mia fuocissima loquimendulato del galdio, orosmia minatorh. coor. Duco, al ed oltre la vitstarsi al, diritto.

Profeto Lneris, Cne Ashlonbostarda

Thaon de R per la sollec del danni prodotti

TORINO 10 - « Il Thaon, che scosci si era poedita per effetto delle zone so visitate, accompiata, la spora del mamento per mampi del dardamenti acci.

Lo stesso mtempo dispistio lo Commissiono di genere, e nelle pratiche chieste del dimincentrale ale esincentral e, gquello giupparben meno abbienti.

Con la visita Thaon di Revel si conto dell'ir quale le Padesse le sue direttiv compiuto una mtezione, la prvozo, molto ed mento da parte n, in quei d'atoggetti il funzioflutti masami e spedito.

Nella stessa